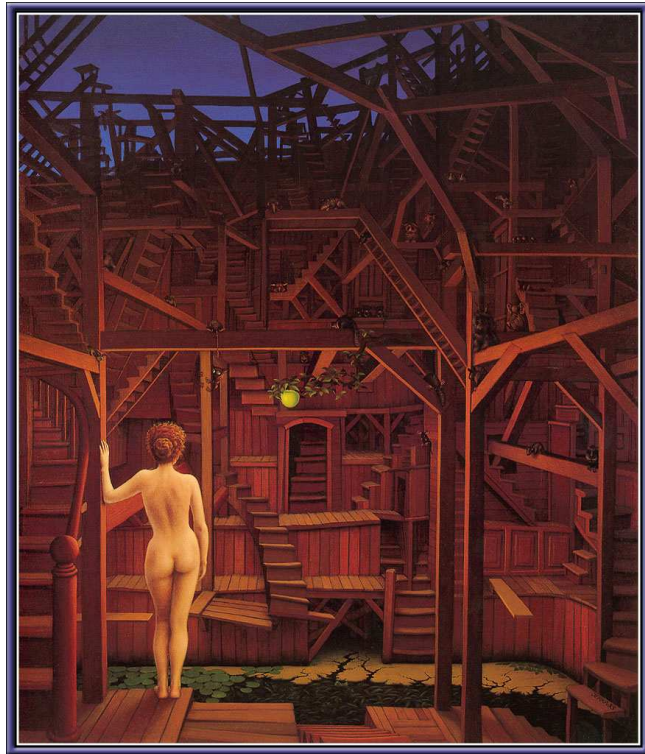


DORINDA DI PROSSIMO

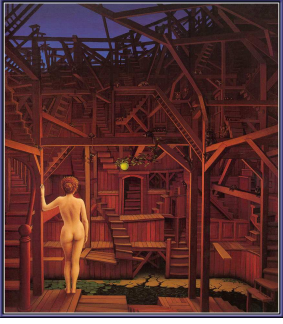
INSONNITUDINI



Quaderni di RebStein, XLIII, Febbraio 2013



Dorinda DI PROSSIMO



(Immagine: **Jacek Yerka**, *Swimming lesson*)

(Fonte: <http://uploads6.wikipaintings.org/images/jacek-yerka/swimming-lesson.jpg>)

Insonnitudini

(2012)

Insonnitudini

Scrivo tenendo conto del grigio che firma il giorno, la bava delle nuvole, le orbite della paura. Pure delle timidezze tengo conto, dei titoli delle tristezze. Il velo delle provviste accorcio, le settimane dell'avvento. Ferma, screpolata da sogni vani e indaffarati, semino rimedi contro lo sgarbo d'anni, lana tiepida che mi buffetta i capelli. Un silenzio che mi nomina regina del camino. Il fascio delle tue mani, a coté.

Pagina

S'alzava dal letto che ancora il fiato faceva fumo di freddo e s'appiccicava ai vetri. Lei e il suo alitare di stanze di caserma. Di camerate mi verrebbe da dire, se non ci fossero stati a fianco due fratelli e una tata che parlava un dislessico dialetto. S'alzava e controllava il buio, con pazienza di vecchi, guardava il buio, aspettava che uscisse da lì, la luce certa sulla ferrovia, e, a scendere, fin sull'orto d'insalate, sul garage coi regali, nascosti, pronti per Natale. Si stringeva una febbre sparpagliata tra il collo e le spalle. Tra i capelli e le dita. E. La luce si lasciava imboccare, si sdraiava come una melodia che strusciava i vetri. Così, smaltiva lei, inverno. E le paure. La neve fino a primavera. - Il buio - sua mamma diceva - è il posto dell'angelo custode -

Con su' mare

Dopo una cert'ora arrivano i rumori. Prima, solo una testarda immobilità. Le persiane che accompagnano il sonno dei vicini, il biancore statico delle tende. Persino l'accendino non sfrigola quando stringo la prima sigaretta al buio. Al buio d'alba, nel nuovo orario d'insonnia autunnale. Poi. L'impercettibile vento. Ossia, una sommossa delicata d'aria. Un respiro di tetti che sanno il sole. Il nuvoloso sole che s'affaccia ad est. E la ragazza del piano di sopra mette i piedi nelle pantofole, e, forse, seduta ancora sul letto, si tocca i capelli. Forse s'attacca speranzelle sulle spalle. Le speranzelle delle cameriere straniere. Bionde, la coda di cavallo, una magrezza seduta sui fianchi, un plico di bollette assai meticolose, e, niente fiori sul balcone. Dopo questa certa ora, si sveglia la processione dei desideri. Quelli che piego come carta di cioccolatini consumati e digeriti. E tocco i libri, contemporaneamente alle mie ciocche bionde, fedelmente incartapecorita. Dopo il caffè, qualche petalo salvato sul balcone. Dopo la prima noia. O. Dispersione.

Interno uan

Mi riconosceranno per la disordinata riga nei capelli, due tre soli orecchini, una minuscola trilogia di gorgheggi nel palco di camera e cucina. E. Lo sgabuzzino, l'attaccapanni millenario, il sogno scomodo, spinto qua e là, un po' dappertutto. Quaderni col seguito a venire. Estranea, immaginaria.

Pagin'aria

- E ora che ne farai della tua vita? -

- Non so. Mi comprerò un gatto, un pappagallo. Mi godrò la beata solitudine - Dice Batte Davis in un film ascoltato sotto le lenzuola.

*

Mi sono tinta le unghie d'odor di lavanda. Un gioco d'alba al balcone. Mentre viaggiava la brezza sui panni stesi. E. Sulle finestre dei sogni dei vicini. Poi. Qualche riga della Signora Dalloway. Così, per invitare Virginia a colazione. Senza tè. Solo due fili di capelli pasticciati di fiori. E, l'esperta incertezza, appesa alle persiane.

Labor

Costui ha aperto un nuovo atelier
tra gli abiti ingessati. Monco di tenerezza

Di pezze alfabetiche mi scrive

Capofamiglia del dolore
Qualcosa come – Sai, ora ti lascio ignuda.
Tra le servette disallegre. A commissione .

Rare fazioni

Mi dirai - Eccoti

mio struscio di pelle

pesca mia d'aria

anticipo di sole -

Dentro le rughe

mi porterai

dentro un turistico bacio

E ti dirò – Eccomi -

ragni a chiudere

il fragore del sale

sui molluschi

(tabernacolo il mare, i pesci che fiottano ancora)

Così,

sarà lume sui fianchi

piazza di fresco pane

La sera che ronza come un'ape

L'iride d'un violino, per esempio.

It reduces anxiety

Cullami o entra a tuo rischio dorato

Pro getto

Magari
mi fissero una cicatrice
una resa
qualche scontento di confine
un angolo di iato
una pezza furba

Sussistenze

Gargarismo d'utile pazienza,
il battesimo d'acqua sull'affanno.
Provo il giunco che vento azzanna,
l'illesa fatica della formica.
Sentirmi nella terraferma,
negare la fame che bestemmia.
I turaccioli della festa. Spazzare.

A vista

Domenicale cicatrice
la foto d'angolo.
Mio padre in divisa.
Dietro il lumino,
mammà.
Le sue mani di lettera.
Figli al collo

Ah! Senza!

Appoggiata ai destini
Anche all'ora del the
dei malandati pasticcini

Splendeva già prima tu venissi
un mercatino di pane adoperato
Di fianchi a coltelli

Timiderie

Grazia d'aria fresca
beve l'oleandro
gusci di voce ai vetri

Day

Grigio. E. Nulla vola
dalla casa di pietra

Il giornalista mette plastica sul bancone
Mare inghiotte mare
Inverna il tremore delle palme

Invisibili, i passi

Le dita scolpite sui vetri

SartoRia

D'ogni cucitura il nome tuo.
La sagoma attaccata alle carezze.
Il resto, l'insieme. Senza seme.

Pro memoria

Manco a saperlo
che perdevo carezze
come capelli d'autunno,
come mollette sulle spine
Manco a dirlo,
che fughe accompagnavi
Dissolvenza, scheletri di voci

A tempo e logo

Da qualche parte
ti so
Mani a sfregar
mento e cravatta
Silenzi
la sconcia avarizia d'un bacio

Dritto

Il caldo, il freddo
il di, l'intorno

Attimazioni

Questo treno che
passa
Sotto le nuvole
passa
Pellicole di sale,
sui finestrini,
sulle rotaie
Lame d'est
ripide, rapide
Strusci d'onda,
a costola di case
Ossa di parole
nel tovagliolo. Dopo il caffè.
Mentre la pioggia. Il mare.

Naturalità

Magari vivrò fino oltre i tuoi mille anni
nel mio cuore. Magari, a lungo, ancora,
sposterò le spalline della sottoveste.

O. La risonanza che caro mi fa quest'incarnato
di silenzio. Credere voglio tu sia irreparabilmente
amato. Magari, oltre e inoltre, la follitudine ch'io suono.

Pre ludo

Potrei darmi
al buon ago di filo
al
posticcio pasticcio del
dormirti lontano
con la morte che forte
che piano.

Addi

Dispensa, tu, intorbidi
ogni pezzetto delle mie mani

Roca mi fai, ritornante.
E taci. E di pigrizia mi sazi
/ ti pratico astuta, sai? /
Senso di sensi. Mercatino
d'ampolle e sfizi.

Mattinalia

Ho un frammezzo di speranze
dopo il cuscino, il secco in gola
Dura appena il passo d'una ciglia
lo sbattere d'un ciocco sul balcone
Poi, mi legge solo la paura,
un taglio di freddo nel pigiama.
L'inverno del camino risucchia,
lo specchio del padre,
le commedie della madre.
Allorché mi tremava, quasi mi assicurava.

Pietas

Ah! l'infetto amore

Transitivo ramo di tenerezza

Non il viaggio mi cura

La minuta nostalgia

In titolo primo

In qualche locandina, me, te
Quasi poesie, quasi foglie
sull'indice aperto
Medicamenti per dormiveglia
Per confidenze
Rive di qualche lacrima
Da cuocer seccare
Prima d'imboccare inverno.
Per inverno

Sfoll'ire

Raccogli le mie tue poesie
mi dici

Impariamo l'albero,
la nudità del volo

ti dico

Vegl'ire

Mi son dormite parole e poi le ho viste

Ri quadro

Resta l'occhio puro del mondo
nel piazzale multietnico dei dolori
Il bimbo scuro, coriandoli di sonno negli occhi,
il girotondo dei vecchi,
/ malinconie dai davanzali /

Qui matura ancora una luce semplice,
dissolvenza africana, orientale

Il cane miagola per uno spigolo d'osso
I gabbiani tremano, senza cielo danzare

Voilà

Più d'uno se ne è andato

Specchi disturbano

i nomi de' baci

Tacit'azioni

La logica del rendiconto le fu utile,

la balza d'una sottrazione

/ la stoffa sulle ginocchia, la sartoria dei centimetri a metri /

N. B.

Mi passeggia un pensiero facilitato:
spolverare la casa, stendere le ragnatele.
Qualche mistero fasullo suggerisco
alle dita, una rispettabile pena:
ad esempio, quelle due macchie di baci
sulle scale, sui ciondoli del portachiave.
Così m'arriccio e m'inghirlando.
In soffitta il silenzio delle persiane
nella grassa terra le roselline da
leggere, estive, mentre, il bianco
delle lenzuola, il vento. Un avvento.

Scomposizione

Chi s'ama s'aspetta a sera,
e, intanto, lucida l'aria,
getta sotto sale le sciabole;
frigge i dolori nel pentolino buono
e fumo li fa diventare,
acqua per gramigna.
Chi si ama, le mani buone indossa,
la pazienza imbandisce, l'osso dell'abbraccio.
L'amore musica la legna del camino, persino i fiori,
sul calice gemello d'un bacio ch'è spartito.
La chiave, poi, scioglie alla finestra.
Fino al domani, fino alla pietà del nuovo sole.

A cura

Gli inverni passano, signora Gray. Mi inviti quando inaugurerà il giardino (Ecco, non sono la signora Gray, ma le parole mi sono venute così, come un'altalena tra i deliri)

La fantasia ci salverà dai rami secchi, madame!

Niente e qualcosa e, quel qualcosa, scema sempre più.

T'ho ucciso senza anestesia / che vuoi che sia / tra le pareti sporche d'amnesia.

Salvo parole come atto di fede. Salvo l'incalcolabile ispirazione che mi si blocca tra i capelli. E. Aspetto che diventi tela chiara, pennello che ricami per me sola, la solitudine d'una data, la transumanza d'un dolore. Il petalo e pistillo d'una felicità. Viaggio breve, la felicità. Necessario per gomitoli a sera. Prima che un incubo venga in prestito, tra l'orologio, il camino, il cuscino.

Quaderno delle ragazze da marito

Venivano dalle “Romagne” quei ragazzi con l’aria divertita. Capelli corti corti. Gli occhi visibili, sempre, sulle cose. Curiosi senza mai sentire la fatica. La domenica sfoggiavano una camicia lindissima. Viso sbarbato. Le mani in tasca. A nascondere unghie e calli. L’odore di calce, ferro, il peso delle settimane. Stavano in quel paesino d’Abruzzo da più d’un mese. A fare i muratori ambulanti. Dall’alba a sera. E, anche, a sbirciare le ragazze. Le più belline. Le più timorose di Dio. La domenica, dunque, dopo un su e giù dal campo di don Gabriele al negozio del barbiere (nel frammezzo un carrettino di nocciole, lupini, fave secche), si fermavano davanti alla chiesa, alle nove in punto. Aspettavano. Le donne uscivano ancora col velo in testa, le dita d’acquasanta, i capelli ondulati, l’occhio come di porta socchiusa. Quel tanto per sbirciare la timidezza d’un respiro lieve, d’ammiccamento. Un silenzio di ciglia, una puntina di vanità. Agli uomini piacevano quei corpi composti, quei vestiti cuciti a mano. Le bocche che fiatavano giaculatorie. E. Le ragazze da marito portavano a casa un tremore di ginocchia. Da sfaccendarsi in cuore, mentre di sera, cucivano il corredo, ricami di nomi sulle federe. Così pure Lucia. Che per un’occhiata in più prese la comunione solo alle sei del mattino. Per un mese intero. Accompagnata da papà Germano. L’unico calzolaio del paese. Ché nulla si dicesse della figlia ancora da maritare. E diede il primo bacio, zia Lucia, la seconda notte di nozze. La prima, tutta tutta, la passò a piangere in corriera verso le Romagne e nella stanza d’una pensione fredda e scolorita. Piangeva già di nostalgia per l’orto, le stanze, mamma e papà. Per le amiche sotto casa. E di gioia piangeva. Per suo marito che sapeva di bucato. Per il corredo coi pizzi a tombolo. I gigliucci fieri, persino negli asciugamani. Stirati davanti alla finestra. Due giorni interi. Mamma Concettina a svelare. D’uomini e cose.

Alba

E certo che ho le dita intorpidite
il collo che accumula con cura
le sillabe del vetro, i salmi del naufragio.
Certo è il gruzzolo di fiori
che notte lascia attorno al vaso
o la bocca che migra dal sale all'allegria.
Senza forma si sta, come caduti sul davanzale.
A toccar ferro di ringhiera, a sbiadir nel meno male.

D'alba. Esercizi.

C'è un angolo, qui, sul balcone, per formiche sature di sole, per le orme di sale che mi trascino dal mare, per i persistenti malumori. C'è una secrezione di vita e di assenze. Le voci dei vicini cadono a sera come cicche lanciate nel vuoto, i gerani sfiatano senza colore. E, le virtù, i delitti delle buone intenzioni. Qui, sul balcone aspetto il riflusso del sonno, racimolo le innocenze. Quelle annaffiate al mattino, quando battezzo il nome del figlio infagottato di dolori, e di quello che prova a nuotare. Nel tuono d'una vittoria, in nome d'un padre. D'un accorto spirito. Santo.

Fili di profezie

Mio padre, come una statua americana,
indica le piume d'erba del giardino,
dalla finestra, dal vento sulle tende
Vacanza d'occhio breve, intimidita.
Ché dietro il pino, i gambi delle rose,
il ripido ricordo di mamma,
d'occhio falò, vivaio.

Biograffite

Vivo al mare. A Porto Recanati. Da anni. Dopo la collina, i figli e un lungo curriculum da prof. Mi sono dedicata alla scrittura e a qualche gioco di teatro per recuperare parole e gesti nascosti da qualche parte. Ho pubblicato tre raccolte di poesie. “Nel sottocuore” (Ed. Akkuaria), “Leggere sull'unghia” (Ed. Tempo al libro), “ Quaderno millimetrato” (Ed. Incertieditori).



Quaderni di RebStein, XLIII, Febbraio 2013